



## COCAINA. PER UN'ANTROPOLOGIA DELLA POLVERE BIANCA

di *Michel Taussig*

Milano, Mondadori, 2005.

SCAFFALE DI *SILVIA CHIARELLI*.

Michael Taussig è una sorta di *poète maudit*, un Baudelaire dei giorni nostri, messo all'*écart* sia dall'accademia italiana e francese (che non lo hanno tradotto fino ad ora), sia dagli antropologi che hanno lavorato con lui, preferendo parlarne male. Come ogni autore bistrattato per il suo genio, Taussig ci offre anche questa volta un'opera geniale, in cui propone al lettore pagina dopo pagina una propria originale versione di un immaginario museo della cocaina, situato in una regione della Colombia che sembra rinnegata da Dio, "dove l'Oceano Pacifico penetra in un'area di seicentocinquanta chilometri di paludi di mangrovie e di foreste non battute, dove l'aria si muove appena e la pioggia non cessa mai" (p. 9). Ma è proprio là che gli schiavi africani vennero deportati dai *conquistadores* spagnoli a ricercare l'oro nelle acque dei fiumi che scendono dalle Ande. Ed è in questo luogo che il presente si fonde al passato, costituendone espressione e prolungamento: il periodo dell'oro sta morendo, mentre quello della cocaina sta nascendo.

L'oro, che possiede anch'esso un proprio museo nella capitale Bogotà, al secondo piano del Banco de la República, fu per tre secoli la benzina della 'macchina-colonia spagnola', determinando la sua politica economica, come la cocaina "o meglio la sua messa al bando negli Stati Uniti" (p. 3) rappresenta il motore dell'attuale Colombia. Taussig addirittura afferma: "Come l'oro, la cocaina è intrisa di violenza e di avidità, il suo è un luccichio che puzza di trasgressione" (p. 3). L'oro e la cocaina sono pieni di pericoli di tutti i generi, che hanno ben poco a che vedere con le forme stabili, ma molto quanto a effervescenza e turbamento" (p. 6).

Infatti il museo dell'oro, che ripropone sprazzi di un passato mitico in cui gli indiani vivevano felici con la loro coca e l'oro, sembra depositare un 'velo-taboo' sul lavoro degli schiavi africani nelle miniere aurifere colombiane. Nascondere tale realtà significa rifiutare il sottile ma profondo nesso che lega la cocaina al potere. Agli albori del XX secolo i trafficanti di droga erano infatti già giunti a Guapì, il maggior porto fluviale della regione, dove acquistavano la cocaina prodotta sui fiumi più a sud. In altre zone della Colombia, al contrario, oggi la polvere bianca non interessa solo ai trafficanti ma anche ai paramilitari che, con il supporto delle strutture militari dello stato, torturano e uccidono i contadini 'collaborazionisti' (vale a dire quelli che a loro avviso collaborano con i trafficanti di droga).

Trattandosi di due sostanze naturali così trasgressive, l'oro e la cocaina "fanno sentire l'esigenza di un linguaggio nuovo della natura, perso fra le confuse memorie di tempi preistorici e riportato alla coscienza dallo stato d'emergenza di oggi" (p. 11),



[« HOME](#)

[ARCHIVIO](#)

[EVENTI](#)

[INFORMAZIONI](#)

[NEWSLETTER](#)

[PERCORSI TEMATICI](#)

[REDAZIONE](#)

[RISORSE ONLINE](#)

[RUBRICHE](#)

Nessuna categoria

[FEEDS RSS](#)

[Tutti gli articoli](#)

**IPERSTORIA**

© 2020 Iperstoria

Informazioni tecniche

Powered by [WordPress](#)

Compliant: [XHTML](#) & [CSS](#)

[Collegati](#)

**SEARCH**

un linguaggio concreto, nato dall'intenso interesse per questi due elementi. L'oro e la cocaina sono feticci, non percepiti per quello che sono in realtà - semplice materia minerale o vegetale - ma come persone, come entità spirituali. Danno l'impressione di portare il peso della storia dell'uomo letta come storia naturale. Quindi "il linguaggio necessario è quello che corre sul crinale lungo il quale la materia e il mito si connettono e disconnettono continuamente" (p. 11), senza dissolvere i feticci.

Il testo si presenta come un intricato intreccio in cui gli elementi naturali (il caldo, la pioggia, le foreste e i fiumi, le paludi e le pietre, i colori, le isole e soprattutto i miasmi che salgono dalle paludi) che compongono l'ecosistema del villaggio di cercatori d'oro di Santa Maria, sulle sponde del Rio Timbiquí, rivendicano il ruolo di protagonisti. Oltre ai fantasmi del passato, tra cui quello della schiavitù, e al di là della valenza magica della cocaina e dell'oro, che in quanto feticci sono percepiti più come "persone" che come minerali, desidera riproporre il valore positivo (perché vitale) della Natura. Al contrario i due elementi in questione producono morte.

Per concludere, Taussig ha deciso di scrivere *Cocaina* per risvegliare gli 'dei' che dormono nelle esposizioni permanenti. L'autore vuole quindi lacerare il 'velo-taboo' che impedisce di parlare del lavoro degli schiavi venuti dall'Africa, che a mani nude scavavano l'oro, permettendo alla Spagna e alla 'Colombia-colonia' di esistere per trecento anni. Se gli indiani hanno riacquisito con il tempo una propria dignità, i neri rimangono invece fantasmi, costretti a vagare nel limbo del rifiuto. Ma il volume vuole anche rendere palese il legame che esisteva tra il prezioso metallo e l'economia della colonia, riallacciandolo al ruolo odierno della cocaina "che modella il paese". Desidera quindi rendere consapevoli le persone di quello che già sanno ma rifiutano, negando la realtà delle cose.

In questo estremo tentativo di conoscenza Taussig ha dato vita a un sofisticato, appassionato e affascinante tessuto narrativo, in cui la semplice vita del singolo si arricchisce di riferimenti decisamente più dotti, di natura storica e sociologica. Il consiglio spassionato è di non essere tratti in inganno dal titolo, *Cocaina*. Se apparentemente si presenta come il solito manualetto sulla storia della cocaina, che ne critica i danni sociali e psicologici, l'opera si rivela al contrario un'occasione alternativa di riflessione storico-sociale.

7 Settembre 2006

« [LA DIFFERENZA CRISTIANA](#)

[IL RIBELLE DALLA A ALLA Z](#) »

© 2006 Iperstoria